



il CASTELLO

Settimanale Civere di vita cittadina

DIREZIONE e REDAZIONE
Cava dei Tirreni — Corso, n. 204 — Telef. 29

ABBONAMENTO SOSTENITORE: L. 2000

AMMINISTRAZIONE
Cava dei Tirreni — Via Avallone, n. 24 — Telef. 29

Ancora sull'Imposta di Famiglia

Due parole al Consigliere Volpe

Egregio Sig. Volpe, la sua lettera al nostro Direttore ha suscitato un vero coro di consensi, commisto ad un naturale senso di perplessità.

Quello che era sospetto di ognuno di noi, oggi è divenuta realtà, certezza.

La Commissione per l'Imposta di Famiglia non ha agito con equanimità e giustizia.

Purtroppo.

Sotto la sferzata violenta del «Castello» Lei finalmente ha parlato, ha rivelato, ha accusato, ha confessato.

Lei dunque è delatore!

Senza di Lei dunque «tutto» sarebbe passato sotto silenzio!

Ma ci sono voluti ben quattro articoli per parlare.

Lei, uomo del popolo, componente dell'allegria

brigata, ha aspettato molto per dire che giustizia non è stata compiuta.

Il suo mutismo è complicità, è omertà.

A nulla valgono tardive resipiscenze.

Il popolo accusa!

Noi non conosciamo gli altri componenti la Commissione.

Sappiamo soltanto di Lei e del Consig. Attilio Novelli.

Il quale ci fa naturalmente la più brutta figura.

Lui, complice di mutismo come Lei!

Lui, il simpatico popolare Rodomonte del novembre 1946, la cui ciclonica e ciclopica minaccia pareva dovesse sconvolgere e travolgere il Comune intero!

E non ha spostato un topo!

Lui!

GIORGIO LISI
Contribuente

PER UNA MIGLIORE SEDE AGLI INVALIDI DI GUERRA

Con la nuova sistemazione degli Uffici Comunali, alla locale Associazione dei Mutilati ed Invalidi di Guerra sarebbe stata destinata una cameretta al primo piano della vecchia sede comunale. L'Associazione gradirebbe, invece, come sede, i locali che rimangono liberi dal trasferimento della vecchia sede dei Vigili Urbani; epperò ci ha pregati di spendere una buona parola.

Poiché l'Associazione in questione è tra le più benemerite d'Italia, e poiché essa è composta per la maggior parte da elementi che per aver dato il meglio delle loro energie alla Patria, non sono in grado di salire agevolmente delle scale, non vediamo perché il Comune non dovrebbe assecondare le sue aspirazioni.

Facciamo quindi appello a chi di competenza onde non dimentico di quelli che anche per lui hanno sofferto i tormenti di tante guerre, cerchi di assecondare la richiesta dei Mutilati ed Invalidi di Guerra.

ALDES

La Biblioteca Avallone

La biblioteca Avallone, creata con amore e sacrifici 70 anni fa da un Canonico dotto e Santo, è stata mamma e nutrice a tutti i professionisti di Cava, e noi perciò la amiamo e deploriamo che dopo cinque anni non ancora la si sia completamente rimessa dai danni subiti dalla guerra e non ancora la si sia riaperta al pubblico.

Prima di elevare la nostra vibrata voce di protesta, tanto più vibrata in quanto finora non ne avevamo parlato perché speravamo e sapevamo che da un momento all'altro si sarebbe provveduto, preghiamo l'Assessore alla Pubblica Istruzione di voler far conoscere al popolo di Cava a nostro mezzo quello che si è fatto per questa incommensurabile ricchezza di Cava, e quando potranno i civesi rivederle aperte le stanze per la lettura.

In questo fervore di rinascita per Cava non bisogna trascurare il pane dello Spirito, altrimenti ogni altra opera perde la sua bellezza!

E A MARIO

Nella mia vita ho conosciuto due volte E. A. Mario: la prima volta senza averlo mai visto di persona, quando bambino, appresi dai libri, dalle copertine dei quaderni, dai foglietti volanti, la sua «Leggenda del Piave»; la seconda volta quando, dopo averlo visto di persona, egli prese ad avere simpatia per il «Castello» ed io dimestichezza con il vero



E. A. Mario, quello dalla mente geniale e dalla produzione poderosa. Lunghi anni son passati dal primo al secondo incontro, e purtroppo in questi lunghi anni il suo nome per me non è stato altro che quello del fortunato autore dell'Inno che tanto ha fatto fremere gli Italiani dopo la riscossa del 1918, e sempre li farà fremere nei secoli fino a quando ci sarà un'Italia da difendere o da riscattare.

Strano destino, questo di E. A. Mario! Ho potuto infatti constatare che non sono stato il solo a fermarmi alla sua prima conoscenza, ma molti e molti contemporanei son caduti e permangono nella stessa convinzione. Così credo che la più grande fortuna di E. A. Mario sia stata per lui di svantaggio, avendo messo su di un piedistallo che, se pure fatto di altezze sublimi, lo tiene inchiodato, quando egli ha diritto di salire ancora, e di essere ancora più apprezzato da quanti si sono fermati a considerarlo soltanto l'autore della «Leggenda del Piave» e di altre popolari canzoni.

Egli infatti non è soltanto il fortunato compositore che ogni anno riesce a sfornare una raccolta di nuovi canti per la Piedigrotta, mantenendo in vita una nobile tradizione napoletana e realizzando dei successi come quelli di: Santa Lucia luntana, Dduje Paravise, Canzone appassionata, Balocchi e Profumi, Nostalgia di mandolini, Le Rose rosse, Vipe-re, Ladra ecc., ma è anche poeta, scrittore, animatore che riesce a mantenere viva intorno a sé l'ammirazione e la simpatia di coloro che sanno approfondire i giudizi e non guardare al generale.

E. A. Mario, al secolo Giovanni Gaeta, è nostro comprovinciale per nascita ed è napoletano per adozione; ama Napoli come una seconda madre, perché è Napoli che lo fa fremere e lo fa cantare; ma ama anche e soprattutto l'Italia perché il suo cuore di italiano ha pulsato sempre forte e generoso nel suo petto d'ardente meridionale.

Come artista e letterato è di una esuberanza sorprendente; di lui Roberto Bracco, negli ultimi aneliti di sua vita, quando le parole sono santificate dall'essere più dell'al di là che di qui, disse: «Tu sai fare troppo bene troppe cose. Continuamente un E. A. Mario fa concorrenza ad un altro E. A. Mario». Ed infatti noi vediamo che mentre un E. A. Mario lancia per l'etere le più dolci melodie, un altro E. A. Mario scrive in prosa ed in poesia, e ci dà dei veri capolavori sia che produca un sonetto, sia che produca una novella, sia che produca un pezzo di colore, e sia che produca un articolo polemico. Egli è brillante, arguto, erudito, e soprattutto è fornito di una riserva di idee che non lo fa mai girare su se stesso. Profondo conoscitore della parlata napoletana, non tralascia mai di scrutarne la più vivace espressività sulla bocca del popolo, perché da vero intenditore sa che è il popolo che fa la lingua e non sono gli eruditi.

E tale passione per il dialetto napoletano lo ha portato ad essere una vera autorità in materia. Lo stesso Roberto Bracco gli scrisse: — Per svariate ragioni «me metto scuorno e te». La prima è che nel campo dei versi napoletani tu sei un troppo gran signore —.

La piena padronanza del dialetto e la facilità di verseggiare di E. A. Mario hanno fatto sì che Napoli con-

corresse con un'opera degnissima alla celebrazione del 1948, l'anno in cui sonò la diana della risossa non per l'Italia soltanto, ma per il Mondo.

Il poema napoletano «O quarantotto» componesi di 162 sonetti, ognuno dei quali è un piccolo gioiello nel gran diadema che è tutta l'opera. I fatti di Napoli del 1948 sono rapportati agli avvenimenti nazionali ed internazionali dell'epoca, ed ogni sonetto è seguito da stralci di opere di altri autori, onde il libro diventa anche una enciclopedia sugli uomini e sulle idee che resero fatale quell'anno.

Chiude il volume una raccolta esplicitiva delle frasi e dei vocaboli che si incontrano nell'opera, e con essa E. A. Mario apporta anche un notevolissimo contributo al miglioramento dell'arte di rendere per iscritto la parlata napoletana.

Il libro presentasi in bellissima veste tipografica e costa soltanto seicento lire, perché è edito dallo stesso E. A. Mario, il quale non scrive e non produce per far quattrini, ma, come tutti coloro che hanno un ideale e credono nella sopravvivenza di sé, produce perché di lui rimanga un nome nei secoli. Così egli ha dato appena alla luce «O quarantotto», che già ha sotto torchio un altro volume di poesie napoletane, che avrà per titolo «Cu' 'o stesso vestito», perché tutte le poesie sono composte di novenari. Di questa nuova opera siamo in grado di dare come primizie alcune composizioni, avendocene E. A. Mario fatto dono nella sua benevolenza per noi e per le nostre modeste fatiche; quella benevolenza che è incoraggiamento a perseverare ed a non sconsigliarsi, anche se duro ed ingrato si presenta il cammino.

DOMENICO APICELLA

La seduta del Consiglio Comunale

L'altra sera il Consiglio Comunale si è riunito per deliberare su oltre venti argomenti messi all'ordine del giorno. Alcuni di essi si son dovuti differire per migliore studio; per i rimanenti ecco quanto è stato deliberato. I vecchi locali dell'Ufficio Tecnico saranno riattati ed adibiti ad abitazione. La Commissione per giudicare sui Tributi locali è stata nominata nelle persone di: avv. Umberto Siani; avv. Domenico Apicella; Antonio Vietri; Mario Accarino, commerciante; Dinelli, impiegato; Baldi, ragioniere; Francesco Di Marìno; Sabatino, commerciante; dott. Enrico Salsano, farmacista.

Le tariffe per la concessione di loculi e nicchie al Cimitero sono state fissate in L. 30 mila per i loculi e L. 11.500 per le nicchie. E' stato assegnato ai pensionati

del Comune metà del trattamento di quiescenza che lo Stato riconosce ai suoi pensionati. Sono stati nominati a rappresentare il Comune nel Consorzio Veterinario i Consiglieri: Antonio Biondo, Onofrio Baldi e rag. Ferrazzi.

Per l'acquisto di un quadro alla Prima Nazionale d'Arte tenutasi a Cava, il Comune ha deliberato di acquistare il quadro di Eugenio Viti dal titolo «Il padrone», e la scelta è ottima, perché effettivamente l'opera è bella.

Per il completamento del campo sportivo è stato deliberato un contributo del Comune di L. cinquantamila. Il mercato all'aperto è stato vietato nelle domeniche e limitato ai soli mercoledì e sabato. E' stato concesso un contributo di L. 3000 all'Associazione Sportiva per la corsa dei tre Comuni.

NOTE SCHERZOSE

PICCOLI STATI IGNOTI

Avevo poco più di tre lustri, ero già un ometto lustrato di fresco, quando, svogliato studentello del ginnasio, da un inesistente Stato in mezzo al mare... ebbi il tema per comporre una poesia, che poi, sciacquata e risciacquata, inclusi in una mia raccolta di versi dell'adolescenza.

Da quell'epoca, ormai tanto lontana, forse perché sono nato, cresciuto e (tocca ferro e poi continuo) morrò romantico al cento per cento, mi sono affezionato ai più piccoli Stati del mondo, specie a quelli sconosciutissimi e a quelli poco meno di così.

Adesso, dai miei vecchi e nuovi appunti su tali Stati, ne ho scelto dieci, ad uso e consumo degli studiosi, dai quali aspetto soltanto un briciolo di riconoscenza per la mia fatica.

ANCORA ESISTONO, quasi tutti, i dieci infimi Stati, ed hanno a capo regine senza «culottes» (o, più comunemente, mutande) e re senza camicia.

PRIMO — Sopra il tetto d'un vilino di legno a due piani, a Nukualofa, località principale dell'isola di Tongatabu, sventola una bandiera blu-rosso-gialla. Sono questi i colori nazionali del Tonga, piccolo regno che si compone di tre piccolissime isole: Tongatabu, Haapai e Vavau, e ne è regina S. M. Salote Tubou.

Il piccolo e lontano Stato di Tonga, spedito nel Pacifico, è l'unico, in quell'oceano, che abbia una monarchia con i suoi ministri autorevolissimi, la sua moneta, i suoi francobolli e, beninteso... le sue tasse.

La regina è la terza della dinastia dei Tubou. Primo sovrano del Tonga fu il bis-bisavo Giorgio I, grande... capitano, che poco più di un secolo fa (1842) creò quel regno e riuscì a dargli l'attuale forma di governo. E qual'è la forma? Non sarà mai di formaggio, o per le scarpe, o che so io. Una forma, insomma, una forma come un'altra, che non cito perché ha valore secondario... e non interessa gli studiosi.

Giorgio I morì (anche nel Pacifico si muore) nel 1893, a 96 anni. Gli successe il bisnipote Giorgio II, che regnò fino al 1918. Non avendo avuto costui la facoltà di fabbricare figli maschi, gli successe la figlia Salote, nome che nel linguaggio del luogo equivale a Carlotta. Questo nome le venne imposto in memoria della bis-bisava, che, a sua volta, lo aveva avuto in onore della consorte... e consorte del re Giorgio III d'Inghilterra.

Sposo felice (o infelice o, magari, così e così) della regina è il principe Tungi, capo d'una dinastia forse più antica di quella di S. M. la regina consorte... e consorte, dinastia che dovette rinunciare alla sovranità temporale e spirituale quando il vecchio Giorgio Tubou riunì tutto il Tonga sotto la sua unica sovranità.

SECONDO — Relativamente vicina alla Sardegna, in mezzo al mare, c'è una montagna rocciosa: Tavolara, ove, oltre un faro con relativo fanalista, nipote del primo ed ultimo re del luogo, e i parenti di questi, s'intende, di quello, vi sono circa dieci casupole, poche capre selvatiche, pochi asini selvatici e, sull'acqua, molte anatre selvatiche.

Il primo ed ultimo re di Tavolara: S. M. Polo Bertoleoni, era nato in Sardegna, e, alla Maddalena, da giovane, in seguito a beghe per donne, si ebbe una schioppettata che non l'uccise (fortuna sua!). Allora prese una barca, ci mise dentro la donna veramente sua (meno male!), qualche b-stia, un po' di roba da seminare, qualche anatra, e... via, a scasso d'altre schioppettate meno pietose. Si fece notte, poi giorno, tornò a farsi notte, e, finalmente, all'alba successiva, approdò dove ho detto. Dissodò un po' di terra dissodabile, seminò, ebbe un piccolo raccolto; vi costruì la prima casupola. Poi venne qualcuno da Tavolara: chiedeva a quale comune apparteneva l'isola... con, dico male... per quel che segue. Ma

Polo non volle pagare neppure la minima tassa (bravo!). Non pagò nulla nemmeno quando lo si minacciò di ricorso al re di Sardegna: Carlo Alberto (bene!), anzi rispose di smetterla, diversamente ci sarebbe andato lui dal re. Aveva del fegato il giovanotto!

L'incontro tra il sovrano e Polo avvenne sul serio, senza che quest'ultimo si muovesse, perché l'altro, andando in crociera, e sapendo qualche cosa del dissidio tra Tavolara e Tavolara, volle conoscere il prepotente che non voleva pagare le tasse ed aveva usurpato un'isola dei suoi Stati. Carlo Alberto, accompagnato dal figlio Vittorio Emanuele, si ebbe un'ottima accoglienza dal Bartoleoni e la più calda preghiera dal medesimo di essere lasciato in pace. E il re, sorridendo, gli disse: «Nessuno ti darà più noia. L'isola è tua. Sarai re di Tavolara come io sono re di Sardegna». E fu così, tanto più perché Polo, in seguito, ebbe anche l'investitura ufficiale: un orologio d'oro con la scritta: «Il re di Sardegna al re di Tavolara».

Polo ebbe figli. I figli andarono in Sardegna a trovarsi una moglie, e, a loro volta, ebbero figli. Morì a tarda età, dopo che i figli l'avevano condotto da qualche medico di Tavolara, e dopo che egli aveva raccomandato di non dividere per nessuna ragione il piccolo regno. Ma non fu così perché la poca terra e la molta roccia vennero divise e suddivise.

Ora soltanto qualche americano si ricorda, di tanto in tanto, di Tavolara per chiedere i francobolli del minuscolo regno o un titolo nobiliare. Ma Tavolara non ha francobolli e non può far nobile nessuno perché non ha più neppure la bandiera. Con questa vi si avvale il corpo esanime del primo ed ultimo re di Tavolara: S. M. Polo I ed ultimo. Poi... poi... «requiescant in pace».

TERZO — Thaiti: isola principale dell'arcipelago omonimo, nella Polinesia meridionale, costituita da due massicci montuosi d'origine vulcanica, legati tra loro... con uno spago... oh, cosa dico!... legati tra loro da un istmo angusto.

Thaiti, prima che se la «pappassero» i francesi (1888), aveva la sua sovrana. I 12.000 abitanti (thaitini puro sangue), che appartengono alla razza polinesiana, hanno la specialità di odiare il lavoro per motivo che la loro terra produce alberi detti «del pane».

Furbi i thaitini! Furbi, ma non felici. Non felici perché non hanno più — come ebbero per lungo tempo — la loro regina...

QUARTO — Il Corriere della sera del 26 aprile del '39 (bei tempi quelli!), sotto il titolo «La principessa Baba...» (da non confondere con la bonanima regina Saba, aggiunto io) ...e l'isola dei morti» pubblicava la seguente corrispondenza da Parigi:

«Quando Valeria Brooke, più conosciuta sotto il nome di principessa Baba, sposò il pignolo Bob Gregory, Sir Charles Brooke, il padre, il re bianco del principato di Sarawak nell'isola di Borneo, la dichiarò decaduta dal titolo e da ogni diritto al trono. Da allora il sogno di Baba è di avere sotto la propria sovranità una terra, sia pure minuscola e magari disabitata, per regnarvi insieme all'atletico marito. Fece perciò sapere con annunci nei giornali che cercava un'isola da acquistare in assoluta e totale proprietà. I mercanti di isole, a quanto pare, sono numerosi, poiché pervennero alla ex principessa più di 500 offerte: ma si trattava di scogli inabitabili o di isole immaginarie. Cerca e cerca, finalmente Baba sem-

bra abbia trovato l'isoletta dei suoi sogni: si tratta dell'Isola dei Morti presso Corfù...

«L'ex principessa Baba non ha ancora preso una decisione, prima di tutto perché il prezzo chiesto dal proprietario dell'isola era molto elevato, e la diseredata figlia del re teme di non poterlo pagare, poi perché l'isoletta si immerge lentamente nel mare e i geologi assicurano che è destinato a scomparire».

Va annoverata anche Valeria Brooke tra le sovrane dei piccoli Stati, poiché d'allora (è trascorso quasi un decennio) ha trovato certamente un'isoletta, più o meno sconosciuta ai naviganti, per regnarvi da despota felice. E chissà che da un momento



"O TORO

'O toro è 'o cchiù guappo d'e guappe p'a forza ca tene, e 's'ia forza putente se vede da 'e fioreme ca pareno 'e marmule o 'e bronzo.

Si dint'a scampia passa 'o toro e 'o vedeno l'ate animale, 'o scanzano, e ogni onmo addeventa nu pizzico, fusse 'o cchiù forte.

Ma vido d'int' 'o maciello, addò sta 'o bucciere, ca è comme si fusse 'o destino pe' nufe!

E basta na scannaturata pe' di' a tuttequante ca 'o toro e 'o piccoro so' tale e quale!

E. A. MARIO



all'altro non capiti una missiva profumata di aromi sconosciuti da parte di S. M. Baba, che dica:

«Addi, ecc. Numero di protocollo ecc. Oggetto: Nomina a capo del governo... dello scrivente di queste note...».

Non si sa mai... Volessero i numi della principessa Baba... e dello scrivente di queste note!

QUINTO — In Corsica, quando si vuol parlare di cose buone, che si facevano una volta ed ora non si fan più, si dice: «Al tempo di re Teodoro». Il quale, quando non fu più re, diceva sovente: «Fui chiamato maestà e, attualmente, mi si dà appena del signore. Feci battere moneta, ed ora non possiedo un denaro...».

Egli fece radicare nell'isola idee di libertà e d'indipendenza, e ne fu re; poi, con i suoi sudditi, ebbe dai francesi una sanguinosa lezione detta «Vesperi corsi».

Ecco il «curriculum vitae» del barone, poi re Teodoro di Neukoff: era un sognatore, e perciò amava i gesti magniloquenti ed un po' teatrali; le donne belle come ma... donne ed era... una buona forchetta. Nacque in Francia per combinazione: perché suo padre vi si era rifugiato causa un infortunio amoroso ed altri guai. Teodoro, a 17 anni, affascinò la duchessa d'Orleans (l'affascinò perché tutto diverso dai molli e incipienti francesi), dalla quale duchessa venne fatto nominare luogotenente. Ma egli che non amava affatto nostra sorella lat... lat... latina ed amava, piuttosto, e molto, gli orizzonti vasti, piantò, improvvisamente, baracca e burattini, e se ne andò nell'armata di Svezia. Sfuggì ai turchi attraversando a cavallo, in due settimane, l'Ungheria e la Ger-

mania. Nottetempo arriva in Inghilterra per ristabilire gli Stuardi su quel trono; ripara in Spagna appena vede naufragare il piano, e in Spagna vuol rialzare le sorti... di Spagna. Dilegua. Giunge lontano. Riparte. Giunge altrove. Ed eccolo in Italia: vuol far insorgere e liberare gli oppressi. Poi a Firenze, avvicina gli emigrati corsi. Con gli emigrati, che vogliono la liberazione dell'isola, fa stretta alleanza. Qualche nazione lo aiuta, specie la Tunisia, che gli dà, nientemeno, un vascello, qualche decina di cannoni, buon numero di fucili e del...

liquido: denari, oro, cioè. Subito dopo (era l'inizio della primavera del 1732) sbarca, con molti seguaci, nell'isola di smeraldo, dove gli si fanno feste grandiose e lo si nomina re. Senza perder tempo dispensa titoli nobiliari, si mette in relazione con molti Stati, sfida i francesi e i genovesi... Quando gli viene a mancare... il liquido ricorre a varie potenze... amiche, ma (ahi, ahi!) sono... amiche sorde. I francesi, che lo chiamano re da operetta, fanno uno sbarco in grande stile camuffati da soldati di Teodoro, e Teodoro va... in gattabuia. Liberato, torna in Corsica. E' accolto... gelatamente, e, per questo... di corsa, dà un addio per sempre... ai corsi... dei corsi... ed ai corsi. Morì a Londra, e venne sepolto nella chiesa di S. Anna. Sulla sua tomba si legge: «Fortuna gli die' un regno e gli negò un tozzo».

SESTO — Nell'Oceania: la Micronesia, dove anni addietro, c'era una brava reginotta con scettro, corona e turgido seno. C'erano anche ministri con o senza portafogli. Per la cronaca: quelli che avevano il portafogli erano i cosiddetti furbi e quelli che non avevano il portafogli erano i cosiddetti meno furbi (o fessi).

I micronesiani (o micronesici?) vivono pensando alla brava reginotta dallo scettro, dalla corona e dal turgido seno...

SETTIMO — Anni addietro e, forse presentemente, il più piccolo Stato di questo e dell'altro mondo era e, forse, è, contando allora appena 13 abitanti, tra i quali la regina: S. M. Linda, un'isoletta dell'Oceano Pacifico, e precisamente quella del gruppo (scoperto nel 1793) delle Kermadec, poco più grande... d'una scatola di cartone. Ed ecco come la storia di esso Stato veniva narrata da Koros nella «Domenica del Corriere» del 18 aprile del '43.

«Sedici anni or sono, il piroscalo australiano «Rembrandt» salpava a Melbourne con 76 passeggeri a bordo. Invano però fu atteso al porto d'arrivo, invano fu cercato per mesi e mesi: equipaggio e passeggeri vennero dati per morti, e la nave fu cancellata dai registri marittimi.

«Ma ciò era esatto solo in parte. Il «Rembrandt» aveva realmente fatto naufragio sulle coste di una delle più piccole isole Kermadec, e solo 13 persone avevano potuto salvarsi: un sacerdote, una signora argentina con una bimba di 4 anni, la piccola Linda; un proprietario di miniere sud-africano; due giovani signorine di Melbourne; il figlio del capitano, Giorgio di 14 anni, e sei marinai.

«Al primo periodo di abbattimento, era seguita la necessità di crearsi un barlume di esistenza. L'isola era disabitata, ma ricca di prodotti nutritivi. Con i rottami della nave, i marinai avevano costruito una spaziosa e solida capanna per gli uomini e un'altra per le donne, e sotto la guida del sacerdote avevano creato una specie di statuto della comunità, a regina della quale era stata eletta la piccola Linda: sia perché la bimba era benivola da tutti, sia

soprattutto per evitare gelosie e rivalità fra i superstiti. Un consiglio di reggenza, presieduto dal sacerdote, aveva guidato le sorti del minuscolo regno, certo il più piccolo del mondo, fino al giorno in cui Linda aveva compiuto i quindici anni. La fanciulla era cresciuta fisicamente robusta, ed era stata amorevolmente istruita dal sacerdote. A sedici anni aveva sposato il giovane Giorgio, che era stato suo compagno di giochi e al quale s'era sentita dapprima legata da un sincero affetto e poi da un tenero amore. Da questo matrimonio erano nati due bambini; e altri quattro ne erano nati da altri due matrimoni celebrati fra le due signorine australiane e due giovani marinai.

Nel corso di sedici anni, uno solo dei sedici naufraghi era deceduto: il proprietario di miniere sud-africano; così che la popolazione del piccolo regno era salita a 13 abitanti. Tutti godevano ottima salute, e tutti si rifiutavano energicamente di abbandonare l'isola quando il capitano della nave soccorritrice fece loro la proposta di prenderli a bordo.

OTTAVO — Nell'Oceano Indiano: l'isola di Zanzibar, che a capo aveva una donna in carne ed ossa. E ciò prima che Zanzibar, la donna in carne ed ossa e tutti i zanzibariani (si dice così?) passassero sotto il protettorato degli inglesi, i quali, a scanso di possibili scandali (della sovrana?... dei sudditi?... dell'una e degli altri?) vollero «liberare» l'isola (fecero bene!) come tante altre. Ciò fecero, come è loro abitudine, senza tante cerimonie, e buona notte, signori.

NONO — Pochi anni fa giunse a Londra Bryan Baggeden, figlio... di sua madre e del capo dipartimento per gli affari indigeni di Johannesburg (qui si va nel difficile), valente esploratore, che aveva passato la maggior parte della vita nelle località più selvagge dell'Africa. Figuratevi che personaggio! Egli dalla colonna del giornale «Sunday Express», assicurava esser vero quanto si diceva d'una giovane bianca, sovrana fin dalla nascita (circa un ventennio) d'una tribù di 600 indigeni, abitanti nella riserva di Madgiadi, nel Transvaal settentrionale.

Una donna bianca (questa la storia), madre dell'attuale regina (dico dell'attuale regina perché, penso, sia ancora in vita e sovrana) era stata rapita, incinta da 5 mesi, da quella tribù di rispettabili negri. Dopo 4 mesi di prigionia (la solita storia perché 5-4-3 anni... 9) dava alla luce la bambina di cui sopra, la quale veniva incoronata regina (non so se con o senza corona) dopo la morte del capo tribù e di sua madre, moglie (volente o nolente), dello stesso capo tribù. La giovane comandava (e, forse, comandava ancora) i suoi egregi sudditi (barbari al 100 per 100, beninteso) attraverso gli uffici di una camera (figuratevi che razza di camera!) di anziani mezzo sacerdoti e mezzo stregoni.

Bryan Baggeden, allo scopo di vedere la sovrana mai vista (esclusa sua madre) da bianchi, si presentava con un apparecchio per proiezioni cinematografiche (lui, furbacchione voleva il buio!), ma soltanto dopo una lunga discussione alla camera degli anziani mezzo sacerdoti e mezzo stregoni, veniva stabilito che la regina avrebbe potuto assistere nuda, da un foro, allo spettacolo. E così avvenne. Non mi si chieda il diametro del foro...

DECIMO — «Dukis in fundo». Sulle costole... sulle coste, volevo dire, della Cina vi è (se non è scappata in questo momento) l'isola di Formosa. E' ricca di patte dolci come la saccharina, e per circa mezzo secolo appartiene al Giappone, che stentava a domare la ribelle e selvaggia popolazione... formosa, sognante una reginona tutta sua.

ANTONIO TROIANI

LE PIU' RECENTI SCOPERTE POMPEIANE

Quantunque dopo il turbine travolgente della guerra mondiale a nulla altro si sia finora provveduto — e tuttora si provveda — che a ricostruire e restaurare i monumenti pompeiani in gran numero colpiti dai bombardamenti, tuttavia il Bicentenario degli Scavi di Pompei (1748-1948), celebrato quest'anno con le solennità che tutti sanno, in quanto a nuove scoperte non poteva contrassegnarsi in modo più brillante.

Scoperte ed esplorazioni dovute al puro caso? No: è una vera auto-celebrazione che questo meraviglioso suolo archeologico, unico al mondo, fiancheggiando l'opera esaltatrice degli Studiosi, ha voluto realizzare con l'offrire all'occhio estasiato dei turisti d'ogni provenienza, alla meditazione degli eruditi e dei dotti dell'Universo, due nuove magnifiche scoperte.

Ecco in breve aditate le scoperte in parola: eloquente monito agli Italiani, di proseguire con lena rinnovata — pur nelle rovine che ancora ne circondano — nella sistematica esplorazione di un suolo sì fertile, fonte inesauribile di conoscenza della mirabile civiltà dei nostri progenitori.

Era già un fatto compiuto la ricostruzione del nuovo grandioso Museo, al posto di quello antico distrutto dalle prime incursioni aeree, e ad altro non doveva provvedersi che a sistemare la « rampa d'accesso » fra il piazzale anteriore volto al Golfo e la spianata-parco di raccordo fra la Stazione « Villa dei Misteri » della Circumvesuviana e l'ingresso di Porta Marina degli Scavi.

Si presentano dei ruderi nella « rampa ». Trascurarli? Tutt'altro!

A monte vanno in un attimo i primitivi progetti, ed in loro luogo, previo uno sbancamento enorme di terre, ecco venir fuori e sistemarsi, addossato alle mura della Città, un singolarissimo DELIZIOSO LOCALE PANORAMICO ivi sorto nella metà del I secolo d. C. Trattasi di un portico di più di 50 candide colonne, addossato alle mura, e nel cui elegante ambulacro a fondo nero con fregio bianco, alternavansi medaglioni e quadretti con deliziosi paesaggi.

Quanta folla di gaudenti nei caldi pomeriggi estivi hanno ivi nell'antichità sorbito bibite rinfrescanti, o a tarda sera si son dati alla crapula, in compagnia di allegre etere, fra i concerti dei *symphoniaci* e le lussuose movenze di agili danzatrici!... E per i più ricchi e scapestrati, ecco aprirsi un grande, ma discreto Salone, accessibile per la via indiretta di più discreti corridoi, per addurre ad una misteriosa... alcova, alietata dai profumi emananti dalla flora d'un apposito giardino...

Nel Suburbio di Pompei, cioè al sommo della collinetta di Sant'Abbondio, poco di là dalla Stazione delle FF. SS. di Pompei (Santuario), un contadino imprende a liberare il sottosuolo del suo fondicciolo dal lapillo dell'eruzione dell'anno 79. Ebbene, in un'area di circa 20x20 metri d'estensione, in uno scavo che, fatto con tutte le cautele, non è durato più di 2 mesi, si è scoperto il TEMPIO DI BACCO, il quale, costruito nell'età preromana, ma ricostruito dagli antichi dopo il crollo determinato dal terremoto dell'anno 62 d. C., rimase aperto al culto fino al momento della Catastrofe Vesuviana.

Crollato durante l'eruzione del 79, come per un soffio sopra un castello di carte composto da un fanciullo, il Tempio è ricostruito, e sarà in situ ricostruito, in tutte le sue parti, essendosene recuperati tutti gli elementi architettonici in tufo di Nocera, mentre il Frontone scolpito in rilievo, ed

esistente Bacco e Venere Pompeiana, è per ora al sicuro nel nuovo Museo Pompeiano.

Il Tempio, privo di podio, consiste di un *pronaos* tetrastilo (di 4 colonne nel fronte), e di una ben semplice cella della divinità; ma è preceduto, nel clivo d'accesso che è fiancheggiato da due spaziosi *triclini*, capaci insieme di ospitare 30 banchettanti, da una magnifica *ara* sulla quale chi sa mai quante volte hanno bruciato le interiora di teneri agnelli!...

Tutto già bello e cotto recavasi da casa, come si fa anche oggi a Cava nelle gite al Castello, a S. Martino od a S. Liberatore; ma allora era di pragmatica offrire alla divinità i precordi delle vittime immolate, ritenute (furbi loro!) l'offerta più preziosa al dio.

Ed ecco i festaiuoli gitanti di allora, giacenti sui 2 triclini fra colmi boccali di vini — doni del dio benefico — fra suoni e danze orgiastiche e sfrenate, propiziarsi a modo loro la protezione delle vigne e dei frutteti, principale risorsa della Contrada Vesuviana.

E mentre leccornie rimpinzavano i ventri e ottenebravano le menti, al dio venerato delle interiora brucianti « Salva in un col fumo il... piaghe odore »!...

MATTEO DELLA CORTE

La premiazione alla Mostra

Al termine della Prima Annuale d'Arte, la Commissione per l'attribuzione dei premi messi a concorso, composta da: Prof. Bruno Molaioli, presidente, Soprintendente alle Gallerie e Monumenti della Campania; maestro Savio Gatto, scultore; maestro Eugenio Viti, pittore; maestro Francesco Galante, pittore; prof. Mario Stefanile, prof. Carlo Barbieri, prof. Carlo Schettino e On. Mattia Limoncelli, critici d'arte; dopo attento ed imparziale esame, ha ritenuto di attribuire i premi in medaglie d'oro per la pittura alle seguenti opere: « Gabbia con canarini » di Giovanni Omiccioli, « Bambina con pupazzo » di Capaldo Rubens, « Via del Vomero » di Guido Casciaro, « Casa bombardata » di Raffaele Lippi, « Ritratto dell'Editore Macchiarioli » di Paolo Ricci, e per la scultura a: « Bambina napoletana » di Lelio Scorzelli, « Galla » di Giovanni Tizzano, « Testa » di Antonio Venditti.

NEL VORTICE delle DANZE NOVELLA

Nelle ampie sale del caffè-ristorante « Sorrento » le coppie volteggiavano allegre, al ritmo sincopato di musiche da selvaggi: ogni tanto, un suonatore cantava, o, per meglio dire, urlava qualche frase che, se non aveva un senso, aveva ancor meno armonia. Una luce abbagliante dava ai volti una durezza quasi metallica. I camerieri s'aggravano fra i tavolini, portando vini, liquori e bibite dai prezzi astronomici.

Si udiva il brusio di conversazioni animate, punteggiate ogni tanto da risate fresche e trillanti.

Mimmo (i suoi amici lo chiamavano tutti così), un bel giovane amante, biondo, vestito con eleganza raffinata, e sempre sorridente, finita una danza, si appartò in un angolo della sala, e trasse dalla giacca il portafogli, per vedere quanti danari ancora gli rimanevano. Diecimila lire, in tutto. C'era poco da stare allegri! Un giorno o due, al massimo. Eppure, un mese fa, aveva fatto, con due amici fidati, un bel colpo! Circa un milioncino. Ed era stata una cosa facile, quasi uno scherzo. Erano entrati nell'appartamento della signora Gisella, una vedova che conoscevano, e abbastanza danarosa, con un pretesto e, con alcune pugnalate rapide e abili, l'avevano uc-

cisa, senza che potesse gridare. Non avevano usato le rivoltelle, per non far rumore. Con calma, avevano poi rovistato dappertutto, e, tra biglietti di banca e gioielli, avevano ricavato circa un milione. Dal portafoglio di Mimmo uscì anche una letterina tutta gialla, e con qualche macchia di sangue. Mimmo l'aveva strappata dalle mani della vittima, non sapeva neanche lui perché. La letterina era della figlia della povera Gisella, di dieci anni, che era in un collegio, vicino a Genova. Diceva la letterina: « Carissima mamma, ho il piacere di dirti che sto proprio bene; studio, e faccio progressi. Ho avuto un otto in italiano. Gioco anche molto volentieri. Le suore son tanto buone con me, ma certo io preferisco la mia Mamma, che spero vorrà venire a trovarmi tanto, tanto presto. Mi troverai un po' cresciuta e ingrassata. Tanti bacioni, e arrivederci presto. Tua Zizi ». Veramente, la lettera era molto compromettente, pericolosa. Mimmo si guardò in giro: non c'era nessuno, nelle vicinanze. Prese un piatto, e poi... un po' di cenere, che egli sparse sotto il tavolino, fregandosi le mani, soddisfatto.

Dopo poco, si sedette vicino a lui Tonio, un forte giovane bruno, che, sottovoce, gli disse:

« E' pronto tutto per il nuovo colpo ». La cameriera, che è mia amica, ci aprirà la porta. La signora è in letto, malata, e non apporrà alcuna resistenza. L'imballeremo bene, per non permetterle di gridare. E, se non sarà ragionevole, peggio per lei! Poi legheremo la cameriera, per allontanare da lei ogni sospetto. Ci devono essere dei gioielli meravigliosi. Domani, alle dieci del mattino. Ci troveremo, prima, alle nove, al caffè « Capri », per gli ultimi accordi. Ci vuol proprio una pompatina di soldi. Son quasi al verde.

« Anch'io... » — soggiunse Mimmo. — Allora, siamo intesi: domani alle nove, al caffè « Capri ». E speriamo che tutto vada bene, come le altre volte.

E, dopo essersi stretta cordialmente la mano, come due onesti commercianti che confermano la conclusione d'un affare, s'alzarono.

« Oh, Mimmo, vieni a ballare con me! — esclamò, festosa, Lilli, una ragazza alta, coi capelli platinati e con gli occhi celesti. — Senti? E' la mia musica preferita: « Sul mare blu, non ci sei che tu ». Vieni, vieni! Balli così bene! »

E ricominciarono le danze, sempre più vivaci, sempre più indavolate.

Una vecchietta, che camminava a stento nella via, udendo il suono di quelle note di frenetica gioia, moribonda, crollando il capo:

« Ci sono ancora delle persone allegre, a questo mondo! Si vede che, a loro, gli affari vanno a gonfie vele! Mah! »

GIANFORTE MARTINELLI

LIBRI RICEVUTI

« Parlando al Bove » di Luigi Mozzi. In circa duemiladuecento versi, saltellanti, scoppettanti e sfavillanti, l'autore fa uno scherzoso soliloquio col bove, il più mite, il più sfruttato ed il più disgraziato degli animali. Ne viene fuori una gustosa satira di uomini e cose del nostro tempo, e la lettura dell'opera, se pure muove al riso, fa profondamente meditare; onde il Mozzillo realizza quell'umorismo che è tanto difficile realizzare. Il volumetto è in vendita a Cava presso l'Edicola Rondinella al prezzo di L. 200.

A rosa superbiosa

A' o fianco 'e na viarella sgarrupata
e' campagna, sbucciata na bella rosa,
chi sa come, na rosa avvelutata
e rossa, ch'era overo na gran cosa.
Quase vicino, na margaretella
a guardava sott'occhie, sperutella.

« Nun me tuccà pecché me guaste 'e sfoglie »
a rosa lle deceva. « E 'sta campagna
io so 'o cchiù bello sciore, e chi me coglie
po' avanti c' a sciorta ll'accumpagna.
Nun me guardà, nun me parlà: meschina
tu si', mentr'io d' e scure so 'a reggina ».

E chiegneva... chiegneva a margarita,
tutta murficata; se faceva
quant' a nu pezzecchillo. « Chest' è a vita!
Aggi' a sufrì sultanto! » lle deceva.
« Sulo vurria sapé che t'aggiu fatto.
Lasseme mpace, ch'io nun te maltrato ».

Ma a rosa, ch'era nfama e ncuitatora,
lle rinfacciava: « Oi né, nun serve a niente,
tu si' nu sciore ca nemmeno addora,
ncopp' a 'sta terra campe inutilmente ».
Chiegneva 'e pecundria a margaretella...
Redeva a rosa... ma cu na resella...

Passàno a llà dduie belli nnamurate,
cu ll'uocchie nterra, zitte e penzaruse,
ca — se vedeva — stéveno ammassate,
comme fanno 'e guagliune puntigliuse;
nun se curàno proprio 'e chella rosa
ca se faceva nnanze, cuntignosa,

ma invece tutt' e dduie a margaritella
guardàno maliziuse, e una penzata
facètero; po' subbetto a manella
d'essa a cugliette, e tutta scuncertata
a sfrunnaie. (Da quant'anne chistu sciore
se sfronne? Io credo a quanno è nnato ammore).

Quanno ll'urdema fronna essa sceppate,
na nuvola scappaie da nanze a 'o sole,
n'auciello ncimm' a n'albero cantate,
se facètero nnanze tutt' e vviole...
...Dduie gride, dduie suspire, dduie resate,
n'abbraccio, ciento vase appassunate...

E 'o ventariello doce 'e primmavera
adunaie cu' pacienza, chianu chiano,
d' a margarita nòbbela e sincera
e fuggiullele, e quase cu na mano
'e pusaie tuttequante affianco a 'a rosa
ca guardava malegna e superbiosa,

e guardanno sentette na vucella
ca deceva accussi: « Tu si' nu sciore
ma tiene 'e spine, e si' sultanto bella,
bella sultanto, ma si' senza core
pecché a chi t'accarezza e sta contento
'o pugne cu na spina a tradimento.

Me so' sacrificata pe' fa' allera
na coppia 'e nnamurate: dduie perzone,
dduie aneme nnucente. Io so' sincera.
E tu? Si' comm' e flemmene nfamone
ca mmiezo abbracce e vase, traditore,
nchiòveno 'e spine a ll'uommene int' o core.

E comme a te so' e flemmene ca sanno
d'essere belle; e chesta presunzione
'e fra cchiù nfame, spicialmente quanno
sanno ca quaccheruno 'e passione
se struie pe' lloro, e mai fanno felice:
crìde a 'sta poverella ca t'ò ddice! ».

E sentette... sentette, chella rosa;
ammancaie a superbìa, se facette
cchiù rossa, quase addeventaie scurnosa
e manco na parola respunnette;
po' s'abbruccaie cu' a capa int' e ffrunnelle
comm' a ll'auciello quanno acala 'e scelle.

ERNESTO CODA

Attraverso la Città

Rione Caliri

Il rione Caliri è da tre giorni senza acqua!

I maligni direbbero che un simile scontro sarebbe stato comunque evitato se in detto rione avesse avuto la sua abitazione qualcuno degli amministratori comunali. Gli interessati, invece, domandano solo se i detti amministratori sanno che a Cava dei Tirreni esiste un rione Caliri e specialmente le vie Giuseppe Palmieri e Alfonso Torre, aperte all'uso pubblico da oltre venti anni: il pietoso stato dei luoghi e tutti gli altri disservizi ne lasciano fortemente dubitare!

Dott. ANTONIO D'URSI

Più sollecitudine!...

Nella mattinata di sabato scorso Segretario Comunale passò ad un usciere del Comune una lettera da recapitare al «Castello» e con la quale gentilmente l'Amministrazione dava notizia della seduta consiliare che si sarebbe tenuta la sera, e del relativo ordine del giorno.

La lettera, sulla cui busta pur si leggeva: «urgente», fu recapitata nientemeno che il giorno successivo quando ormai essa aveva perduto ogni proficuità.

Segnaliamo il contrattacco, perché per l'avvenire quel tale usciere comunale sia più sollecito nel disbrigo delle sue mansioni.

S. Lucia reclama la Farmacia

I cinquemila e più abitanti della frazione S. Lucia fanno sapere che da molti anni sono senza Farmacia e i disagi sono molti sia per i Luciani che per i contadini della vicina campagna e di S. Anna quando devono recarsi o a Cava o a Nocera Superiore.

Perché non si dà l'incarico al bravo Dott. Raffaele Galassi che volentieri accetterebbe, come ci dicono?

Farmacie di Turno
Farm. Salasno - Farm. De Vita

Tabaccai di Turno
Papa - Galise

L'uscita dall'Asilo Infantile

Saremmo grati alle Pie Suore ed alla Rev.ma Madre Superiore dell'Asilo Infantile se provvedessero a disciplinare più accuratamente l'uscita di quella marcia di bimbi alle ore 12.

Mi diceva ieri un amico, buon padre di famiglia, che è veramente impressionante l'urto che avviene tra la marcia di bimbi da una parte, il granitico blocco dei genitori dall'altra, e le varie «Vincenza» nel mezzo che inutilmente tentano di frenare l'irreparabile. E' talvolta ci scappa anche il contuso (grande o piccolo), il diverbio o... ma lasciamo andare.

Dunque si potrebbe fare così: innanzi tutto rispettare l'orario di uscita; poi, fare uscire alle 12 i piccoli che non prendono il pasto nel pio luogo ed alle 12,30 gli altri. Non le sembra buono, reverenda Madre?

Solo così gli incidenti tipo quello che si ebbe appunto ieri non si verificerebbero più.

C. T.

La Signorina Mariangela Marrone del Comm. Michele, nostro collega da Sala Consolina, ha conseguito brillantemente in Salerno, a soli sedici anni, l'abilitazione magistrale. Complacimenti ed auguri per sempre migliori affermazioni.



LA BOLLA DI SAPONE

Leggera, iridescente, tu galleggi nell'aria, ed hai forma e colore senza corpo di niente. Fresche labbra rosate ti schiusero la vita d'un attimo, ed al cenno d'una piccola mano, ritroso, vai lontano con mossa sonnolenta. Mentre due occhi ansiosi ti seguono felici, da l'effimera altezza, quante cose tu dici al viso fanciullesco che di te si trastulla e ti vedrà deluso ricadere nel nulla: «O bimbo, che rimiri con avida pupilla se mi vesto d'azzurro, d'amaranto, o di rosa, voglio dirti una cosa: Un giorno, fatto uomo, con l'ala del pensiero, col fervore del cuore, con l'ansito del petto, forse tu darai vita al globo iridescente materiato di niente. Guardalo bene allora, e vedrai ch'esso è ancora la bolla di sapone».

MARIA JANNICELLI ROSSI

LA VOCE DEL MARE

Tace il cresto ed il silenzio impera sul triste mondo che non sa più amare, il sonno reca la propizia sera, ma non s'acqueta il trepidante mare...

L'immenso mar, che nella notte nera mille tragedie all'Uomo sa narrare sferzando la granitica scogliera che tenta d'arrestarlo al suo passare.

Io son di tutti - per che il flutto dica - a te dischiudo le paterne braccia purché il fratello tuo non maledica;

ché per placarmi è d'uopo che tu faccia dolce ritorno ad una pace antica, sì che dell'odio più non resti traccia.

Ma folle quei che, sordo alla mia voce, l'ira dell'onda mia tenti sfidare in odio al Sacro Verbo della Croce per nuove atroci lotte scatenare!

Ch'io ben saprei con impeto feroce, ed armi e vele a picco far calare perché viltà non giunga alla mia foce allor che mi si voglia profanare.

Voi m'intendete, o navi che scrutate dal porto l'orizzonte con stupore... Sull'albero maestro dispiegate

della Pace il vessillo! Con ardore fidenti a me venite, non ristate or che vi guida il pio Fratello Amore!

BICE CRISPI

Saluto al Cancelliere Cirone

Il Cancelliere Capo della nostra Pretura, Dott. Renato Cirone, che per tre anni è stato tra noi attirandosi la benevolenza di tutti per zelo e cordialità, è stato trasferito, a sua domanda, al Tribunale di Napoli.

L'altra sera sulla Pretura, il Pretore Cav. Iuzzolino, il Cancelliere d'Alessandro, ufficiale giudiziario Sparano, i vice Pretori d'Ursi e Sorrentino, il personale di Pretura e tutti gli avvocati di Cava si sono riuniti per esprimere il rammarico per una tale perdita e l'augurio al Dott. Cirone, di sempre maggiori affermazioni per l'avvenire. Per la

Pretura ha parlato il Pretore, per gli avvocati ha parlato l'avv. Domenico Pizzutti, decano del Foro cavese. Ha risposto commosso il Cancelliere Cirone, mostrando anche lui un certo rammarico nel lasciare tanta sincerità d'affetti e ringraziando per la simpatia di cui lo si è sempre circondato.

Al Dott. Cirone anche il cordiale saluto del «Castello».

Il Comm. Edoardo Nicolardi, accogliendo come sempre con cordiale affettuosità la nostra preghiera, ci aveva inviato un'altra bella poesia da lui composta appositamente per il Castello. La poesia è giunta, però, a «Castello» già impaginato, onde la daremo sul prossimo numero speciale mensile, come dono natalizio del Poeta ai cavesi ed ai lettori del Castello.

Notiziario Fiscale

Un concittadino ci segnalò che pervengono a Cava gli avvisi dell'Ufficio Imposte di Salerno per revisione dei valori di fabbricati assoggettabili all'Imposta sul Patrimonio in ragione del 4 per cento una volta tanto, e ci dice che poiché detti valori sono fissati in misura esagerata, si rende necessario procedere ad accordo tra l'Associazione cavese dei proprietari di case e l'Amministrazione finanziaria, allo scopo di determinare in equa misura il valore dei fabbricati, così come l'Associazione della categoria ha fatto nel Comune di Salerno.

Saranno così evitate contestazioni con gli Uffici fiscali e sarà anche raggiunta una equa tassazione nel reciproco interesse della finanza e dei contribuenti.

DALLA CONFEDERTERRA

Sig. Direttore, vi prego di pubblicare:

In merito ai lavori in corso concernenti la riparazione della strada Maddalena, che congiunge Rotolo con S. Pietro, la locale Confederterra chiarisce che il suo Segretario personalmente si è reso promotore di una commissione composta dai Sigg. dott. Crocchio Nicola, Carione Fioravante, Senatore Sabato e Lambiase Vincenzo, per sollecitare dagli organi competenti l'ultimazione dei lavori stessi, data la necessità dei diversi contadini del luogo di trasportare i loro prodotti in paese.

Con la presente si chiarisce altresì che nessuna consulta popolare e nessun altro, tranne la locale Federterra, si sono resi promotori degli accennati lavori in corso.

Tanto per la verità si firma

Il Segretario della Confederterra
FIORAVANTE CARIONE

LIBRI RICEVUTI

Lo sbarco a Salerno

Le vicende di Cava dei Tirreni e della zona circostante durante e dopo lo sbarco alleato del settembre 1943 sono narrate da un libro recentemente pubblicato da D. Arturo Carucci: «Lo sbarco anglo-americano a Salerno».

Ricco di episodi; il volume si fa leggere per vicinanza di stile e perché offre un panorama completo degli avvenimenti, convalidati da storica documentazione, mentre numerose illustrazioni e alcune carte topografiche permettono che gli avvenimenti possano essere seguiti in ogni dettaglio.

O. DI LIEGRO

Arturo Carucci: «Lo sbarco anglo-americano a Salerno» Tip. Iannone, 1948 - Salerno - L. 200, in vendita presso l'Edicola Rondonella.

Incidente all'On. De Martino

Sulla Nazionale tra Anghi e Pagani l'automobile dell'On.le De Martino è stata costretta ad arrestarsi bruscamente per un toro inferocito che ostruiva la strada.

Dal ribaltamento della macchina l'On.le De Martino e suo fratello Umberto hanno riportato lievi ferite alla testa. Ci felicitiamo con entrambi per lo scampato pericolo.

PUBBLICITÀ MANCINI - Napoli

Arredamento

CASE - ALBERGHI - BANCHE
Visitate la fabbrica di Mobili G. FELICIO
l'assortimento permetterà scelta sia semplice che di lusso. Assoluta garanzia costruttiva. — Prezzi di produzione. — Eventuali facilitazioni. NAPOLI - Via Pier della Vigna 5 al Reclusorio (acc. Cinema Corallo) Telef. 54230 — Tranvia: 3-14-22.

Un buon consiglio

avere AMUCHINA sempre in casa per tutte le prescrizioni che ne farà continuamente il medico perché è saggia previdenza conoscere e valersi dei seguenti suoi Usi pratici: efficace e pronta medicazione delle scottature (ne attenua anche il dolore) pronta medicazione di punture di insetti e di animali, sciacqui della bocca, irrigazioni nasali, gargarismi, disinfezione delle verdure crude (per evitare malattie intestinali, tifo, dissenteria).

AVVISO IMPORTANTE!!!

Per favorire la suppurazione spontanea di Ascessi - Foruncoli - Mastiti - Iniezioni suppurate evitando dolorose operazioni, non basta chiedere un empiastro: nel proprio interesse BISOGNA CHIEDERE: Empiastro Sanità Parrella
Confezione: barattolo e bustina economica. LO SI TROVA IN TUTTE LE FARMACIE
Nel caso che il proprio Farmacista ne fosse sfornito chiederlo alla Farmacia del Laboratorio PARRELLA, Via Vergini 39-40 Napoli, inviando cartolina di L. 195 per un barattolo.

Guadagnerete due tremila giornaliere senza trascurare abituali occupazioni Inviatoci L.100 (rimborso a richiesta), spedite nuovi campioni, istruzioni articolo brevettato, facile vendita, indispensabile. Di grande successo, l'cediamo esclusiva. Ditta FERRERO Via Paleocopa, 15 - SAVONA

E' uscito il volume

E' UTILE RICORDARE CHE...

raccolta completa dei consigli di Ser nella famosa rubrica della Domenica del Corriere. Inviare L. 250.
Ditta MACENI e MALVEZZI
Via Bergognone, 7 - MILANO

Solo alla

GELATERIA VITTORIA
troverete:
Caffè espresso L. 20
Sfogliate calde L. 40
Pasta assortite L. 40

— Perché mai ti durano tanto le scarpe?
— Perché spesso le lucidi con la Brill!

Brill

La perla dei lucidi
Rappresentante per le provincie di Salerno e Avellino
DUILIO GABBIANI e Figlio
Cava dei Tirreni

ESTRAZIONI del LOTTO del 27 novembre 1948

Bari	67	80	21	17	18
Cagliari	82	69	6	43	17
Firenze	76	82	67	81	72
Genova	2	4	74	33	72
Milano	45	34	23	17	20
Napoli	29	62	72	40	63
Palermo	77	56	68	34	69
Roma	57	1	6	84	70
Torino	50	59	15	55	42
Venezia	27	60	64	74	40

Condirettrici responsabili:
Avv. Mario di Mauro
Avv. Domenico Apicella
(Redattore)

La collaborazione è aperta a tutti ed è gratuita

Tipografia Ernesto Coda
Cava dei Tirreni - Tel. 46

OGNI CASA MODERNA ESIGE

P I B I G A S

PIBIGAS riduce ad un terzo il lavoro di cucina

FACILITAZIONI NEI PAGAMENTI

Il bacio della morte

al Cinema Me elliano
al Cinema MARCONI
HOTEL MOCAMBO al Cinema ODEON

CHIEDETE in tutte le edicole i fascicoli di:

EMILIO CANEVARI
LA GUERRA ITALIANA
(retroscena della disfatta)

PARTE PRIMA

LA POLITICA MILITARE DEL GOVERNO FASCISTA

Cap. 1 - La eredità della guerra 1915-18
Cap. 2 - La politica militare dal 1926 al 1934
Cap. 3 - La riconquista della Libia: 1921-1931
Cap. 4 - La guerra d'Etiopia: 1935-1936
Cap. 5 - La guerra di Spagna: 1936-1938
Cap. 6 - Alla vigilia del conflitto mondiale: 1938-1940.

PARTE SECONDA

La lotta per il Mediterraneo

Cap. 7 - Campagna delle Alpi Occidentali: giugno 1940. Cap. 8 - Campagna in A. S. e nel Mediterraneo: giugno 1940 e febbraio 1941. Cap. 9 - Campagna di Albania: ottobre 1940 aprile 1941. Cap. 10 - Campagna in A. O.: 1940-1941. Cap. 11 - Campagna in A. S. e nel Mediterraneo: 1941. Cap. 12 - Campagna in A. S. e nel Mediterraneo: 1942. Cap. 13 - Campagna di Russia: 1941-1942.

PARTE TERZA

LA DIFESA DELL'ITALIA

Cap. 14 - Campagna in A. S. e nel Mediterraneo: 1943. Cap. 15 - Invasione della Sicilia. Cap. 16 - Armistizio di Cassibile e resa di Malta.

L'Opera completa si comporrà di 52 fascicoli illustrati da circa 2000 fotografie, autografi e schizzi. Ogni fascicolo di 24 pagine oltre la copertina costa L. 100. L'abbonamento all'intera opera costa L. 4160 e può essere versato in due rate di L. 2080 l'una, inviare vaglia o assegno a:

TOST EDITORE - Via degli Orsini, 34 - ROMA

Concessionario per la distribuzione in Italia STE Corso Sempione, 6 - MILANO